

sta e insensibile ai fermenti culturali e politici dei giovani e della «rivoluzione»¹⁸⁵.

Le prime relazioni inviate da Gastaldi o da taluni informatori al duce consideravano infatti un risultato politico ragguardevole il fatto che finalmente la cittadinanza torinese non fosse «antifascista» attribuendo questo agnosticismo politico senz'altro «a una caratteristica del costume locale» ossia al «temperamento piuttosto chiuso e alieno dall'espansività» della popolazione piemontese, «molto riservata, diffidente, calcolatrice, attaccatissima alle sue tradizioni»¹⁸⁶.

La seconda visita del duce a Torino, avvenuta trionfalmente nell'ottobre '32, da lui tanto rinviata quanto invece invocata e sollecitata dai dirigenti fascisti locali, e soprattutto il rallentamento della morsa depressiva nell'economia cittadina, accompagnato dall'incremento di opere pubbliche in grado di assorbire manodopera, contribuirono in modo decisivo negli anni dal 1932 al 1935 ad alimentare il consenso nei confronti delle istituzioni fasciste. Un informatore scriveva nel gennaio 1934 che in città si poteva

denotare un certo miglioramento, sia nella crisi, [sia] nell'aumento delle simpatie che in molti strati del popolo il regime viene conquistando. Posso pertanto annotare che piú raro è il caso di sentire lamentele aperte contro la disoccupazione o contro il disagio in genere della vita [...]. Non è il ritorno alla vita gaia e spensierata di un tempo, ma, se non altro, si nota una piú intensa circolazione del denaro con un piú facile abbandono nelle spese anche superflue, ed i caffè e le sale di spettacolo sono piú affollate di questi ultimi tempi ed i negozi vedono affluire gli affari, che riprendono con una certa intensità¹⁸⁷.

I successi politici e organizzativi ottenuti da Gastaldi furono notevoli e avevano fatto additare l'assistenza invernale del capoluogo piemontese come esempio per le altre «città sorelle», oltre ad aver decisamente appannato l'immagine negativa del fascismo torinese fino ad allora sempre rissoso e con una gestione finanziaria per così dire disinvolta. Luisa Passerini ha affermato che la maggior parte dei testimoni torinesi del ventennio fascista, scelti tra i lavoratori delle fabbriche, da lei

¹⁸⁵ Cfr. AST, Fondo Prefettura-Gabinetto, b. 346; A. D'ORSI, *Un profilo culturale*, in CASTRONOVO, *Torino* cit., p. 580; *Una battaglia che non deve esistere*, in «Vent'anni», numero unico, 23 ottobre 1932; *Il principio della rivoluzione continua: corbellerie*, in «Vent'anni», III (1934), n. 8; *Abbasso i feudatari*, in «Vent'anni», IV (1935), n. 6.

¹⁸⁶ Cfr. CASTRONOVO, *Torino* cit., p. 293; *Un discorso di Andrea Gastaldi*, in «Gazzetta del Popolo», 15 marzo 1932, p. 6. «È distrutta finalmente, - affermò il segretario federale, - la leggenda d'una Torino tiepida, apatica, politicamente abulica: in questi due anni di asprissimo travaglio Torino ha dimostrato di essere fascista almeno quanto la piú fascista delle città sorelle».

¹⁸⁷ Cfr. ACS, Pnf, b. 25.